

Maria Pia Pallotta Parlanti

1° premio Narrativa

Il diamante

La Sunta non aveva mai avuto tra le mani un diamante. Quando le capitava di trovare un quarzo luccicante, su al pascolo dell'Aurona, lo raccoglieva con delicatezza e si sentiva fortunata, felice. Ora invece, no. Convulse lacrime silenziose le rigavano le guance scarne e rugose mentre rigirava tra le dita la pietra preziosa. Non sapeva leggere, ma intuiva che il biglietto - su cui era stato posato il grosso diamante - diceva semplicemente: grazie...

I coraggiosi milanesi erano partiti mentre lei era nella stalla a mungere: i tre bambini a braccine svolazzanti, sguardi rivolti un'ultima volta alla Runda e al vitellino che ancora succhiava, ingordo, il latte dalle mammelle turgide. A colazione, la mamma aveva dato anche a loro un bel tazzone di latte e degli strani zuccherini tondi, lucidi, madreperlacei, tra le vibranti proteste dei gemellini - quattro anni appena compiuti. Il più grandicello aveva invece deglutito rassegnato e fiducioso. Il papà da tempo spiegava che le perle viaggiavano più sicure nei pancini: impossibile perderle! Del resto, anche lui e la mamma avevano inghiottito gli anelli d'oro! Appena di là della montagna, avrebbero recuperato e venduto i gioielli per riacquistare i giocattoli lasciati a Milano. Anche il loro cagnolone era rimasto in città... Duke abbaiva qualche volta, e lo spallone era stato perentorio: un gran rischio accompagnare loro cinque oltre confine, fino all'ospizio del Sempione, figurarsi con un cane!

Da qualche mese i piccini avevano dovuto abituarsi a cose strane, senza capire. Non potevano più andare all'asilo e neanche entrare nei negozi, neppure per mano con la nonna. L'unica bella novità era la stella gialla cucita dalla mamma sulle loro giacchette, che la nonna non doveva indossare. Chissà, forse era troppo vecchia... Poi la precipitosa partenza con le poche cose che potevano stare in una borsa e nei loro zainetti. La mamma li aveva tinti di verde... Diceva che così i caprioli non si sarebbero spaventati nel vederli passare. E dovevano anche stare zitti zitti, per non far fischiare le marmotte!

Avevano preso il treno, ma non un treno passeggeri con vagoni luccicanti, come quello piccolo regalato loro dai nonni, a Natale, ma un convoglio merci che puzzava. Faceva però ciuf ciuf e dava il tempo di scostare due assi disconnesse per guardar fuori ogni volta che si fermava. Che bello il Lago Maggiore con le barchette! Che alti - e anche brutti - i Corni di Nibbio! Poi, finalmente, erano comparse le montagne vere, con la neve sulle cime. Una di quelle portava in Svizzera, la loro salvezza. Ma occorreva camminare e camminare, senza parlare. Se s'intravedevano persone sul sentiero, bisognava nascondersi subito tra i cespugli o dietro ai sassi... e sì, se no gli altri viandanti potevano rubare i loro morbidi orsacchiotti!

Alla stazione di Domo erano scesi dopo un'ora che il treno si era fermato. Attraversati i binari, tra vagoni carichi di tronchi, una lussuosa macchina nera li aveva portati poco oltre Varzo, dove la strada sterrata si trasformava in una mulattiera di sassi. E da lì, forza! Il Veglia era lontano...

Ore e ore di cammino, i gemelli spesso in spalla al papà e al robusto contrabbandiere che li guidava. Ma all'imbocco dell'immensa piana qualcosa era andato storto. Mentre tormenta e violente raffiche di vento provvidenzialmente li facevano accostare all'unica baita situata appena di là dalla *puttèia* - il pesante cancello di legno da richiudere subito per non far scappare mucche e cavalli - avevano origliato il secco scalpiccio di tre giovanotti in divisa. Con gran sollievo del montanaro, gli squadristi si stavano dirigendo verso la caserma dei finanzieri a Cianciavero, ma poi, inspiegabilmente, erano tornati sui propri passi per incamminarsi lungo il sentiero che portava al maestoso Monte Leone Nuovo di Zanalda, dove i fuggiaschi intendevano pernottare.

Impossibile proseguire con quella *baiò:rda* gelida che scendeva dal ghiacciaio dell'Aurona a schiaffeggiare impietosa la sfortunata famigliola. Avanzavano a stento, ora con tutti e tre i bambini sulle spalle, le testoline schiacciate contro il collo del papà, della mamma e dello spallone che, con quel 'viaggio', era conscio di rischiare la vita, ma anche di guadagnare più che con dieci *briccollate* messe insieme.

La Sunta non voleva neppure aprire la porta della sua baita. Anche al Veglia era un crimine accogliere in casa degli ebrei! Il singhiozzo a stento soffocato di un piccino le aveva, però, fatto socchiudere l'uscio e... oh Gesù Santo! Gesù un altro! E un altro ancora! Tre bambini inzuppati e lividi di freddo! Eh, no... non poteva essere un delitto farli entrare accanto agli ultimi tizzoni ardenti, mettere a scaldare del latte e correre alla cassapanca dove conservava qualche braghetta dei suoi figli, ormai grandi e partiti per la Russia. La signora cittadina, bellissima ed elegante pur nei suoi semplici abiti scuri di panno pesante, con mani tremanti tentava di offrirle una strana pietra sfaccettata - una fortuna, aveva commentato il contrabbandiere. Ma lei non sapeva che farsene e poi non capiva... Diamine! Non possono esserci leggi contro i bambini!

Bloccati alla baita per tre giorni - i due uomini a turno alla finestrella per vedere se gli squadristi si avvicinavano - dopo un sonno profondo, i bimbi erano tornati a sorridere. Che strani nomi avevano le mucche! E che tenero il vitellino nato da poco e accoccolato nel punto più caldo della stalla! Il Cicci - lo scodinzolante cane pastore dalle orecchie a cavatappo - era bravo come il loro Duke, ma, più di tutto, erano così buone le frittate di ortiche! Potevano anche aiutare la nonna della baita a tirar giù dalla *paltrè:ra* i rozzi piatti sbeccati dal bordo blu. Certo... lei era molto diversa dalla nonna di Milano. Faceva quasi paura con i suoi pochi denti scuri e un foulard nero legato sulla nuca, ma aveva una voce dolce, suadente, e raccontava tante belle storie della Bianchina e della Nerina, le sue caprette sbarazzine.

Alle prime luci di una giornata gelida ma limpida e senza vento, i malcapitati avevano ripreso il sentiero della speranza. E ora la Sunta era lì, al massiccio tavolo della cucina, con la pietra preziosa in mano e il cuore diviso tra Svizzera e Russia. Era confusa. Non sapeva neppure più per cosa e come pregare... I suoi figli dovevano riuscire a tornare in Italia e i tre piccini, invece, a scappare dall'Italia!

D'un tratto un guizzo, un pensiero abbagliante, una certezza profonda: sì, la Madonna avrebbe saputo come aiutare i tre passerotti di città e anche i suoi figli... sì, bastava far arrivare alla chiesetta di Re quel diamante. Lei era nata povera e povera se ne sarebbe andata da quest'assurdo mondo sempre in guerra, ma loro si dovevano salvare! Con un dono così bello la Madonna non poteva negarle la grazia per cui recitava il rosario ogni sera e mattina. E se ora aggiungeva la domanda per una seconda grazia, eh beh ci stava! Un diamante non era *mica* un quarzo dell'Aurora!